



## Una nota sopra una malintesa sentenza della Cassazione

(Appendice alla mia *Risposta alla «Memoria sulla “psicanalisi laica”» dei proff. Dazzi e Lingiardi*)

Franco Baldini

Da qualche tempo, tra le *Sidonie Verdurin* della psicanalisi, corre la voce costernata secondo cui una sentenza della Corte di Cassazione<sup>1</sup> – nientemeno! – avrebbe posto fine alla possibilità d’esistenza di psicanalisti né medici né psicologi. Da allora i nostalgici dei bei tempi andati spuntano come bucaneeve a primavera – *«Che cosa terribile signora mia: sapesse quanto siamo contrari, guardi, non ci si dorme la notte!»* – fiorendo soprattutto tra coloro che, proprio a quei tempi, in luogo d’impegnarsi in una battaglia coraggiosa s’affrettarono a far domanda d’intruppamento tra gli psicoterapeuti. Ciofi<sup>2</sup> e carciofi,<sup>3</sup> appunto, secondo i quali non v’è proprio alcun dubbio: la sentenza, chiara come acqua di fonte, avrebbe spacciato definitivamente gli psicanalisti laici – *«Che brutta fine!»* – e giù a dolersi per i poveretti.

Ma, stranamente, quei poveretti – e, nella fattispecie, noi membri della *Scuola di Psicanalisi Freudiana*<sup>4</sup> che siamo fieramente laici tutti quanti – non solo non piangono ma non risultano neppure minimamente scomposti da un tale terribile evento. Mistero? Eventualmente per i ciofi e i carciofi di cui sopra, non certo per noi che – con gli occhi della mente ben aperti e nessun pregiudizio ad offuscarli – ci siamo letti attentamente la sentenza in questione trovandovi però tutt’altro che la nostra condanna a morte. Quel che vi abbiamo còlto è invece – strabiliate, ciofi e carciofi! – una decisa conferma delle nostre posizioni teoriche in materia, dunque un inequivocabile salvacondotto per i laici che praticano la psicanalisi.

<sup>1</sup> Sentenza n. 14408 dell’11 aprile 2011.

<sup>2</sup> Plurale di *ciòfo*, termine che indica persona sciocca e balorda o anche sciatta e trasandata.

<sup>3</sup> Plurale di *carciofo*, termine che, oltre al noto ortaggio, indica anche persona poco intelligente, goffa e maldestra.

<sup>4</sup> Associazione psicanalitica che, pur datando dal lontano 1983, agli occhi dei sunnominati ciofi e carciofi semplicemente *non esiste*, col che offrono uno splendido esempio di quella particolare modalità della rimozione che Freud chiamò *«rendere non avvenuto»*.

Ma, attenzione, non una psicanalisi *qualunque*. È un fatto incontestabile – e lo ho sottolineato a dovere nella mia *Risposta* – che, di «psicanalisi» affatto diverse e contraddittorie tra loro, ne esiste ormai un numero piuttosto alto e in crescita continua.

*In Italia seicento e quaranta;  
In Alemagna duecento e trentuna;  
Cento in Francia, in Turchia novantuna;  
Ma in Ispagna son già mille e tre.*

Sto parlando esclusivamente della psicanalisi *freudiana*, e con ciò intendo quella che aveva concepito e praticava un certo neurologo viennese vissuto a cavallo del 1900, non una qualche sua riedizione più o meno riveduta e scorretta. Ebbene, codesta sarebbe davvero complicato qualificarla come psicoterapia, se si assegna a questo termine l'unico significato che gli si può sensatamente attribuire: quello di attività finalizzata alla risoluzione di situazioni di sofferenza psichica con mezzi puramente psicologici. Infatti nella psicanalisi freudiana – l'ho spiegato a dovere nella *Risposta* e non mi ci dilungo – finalizzare il trattamento alla terapia è vietato per principio in quanto ciò interdirebbe la possibilità di distinguere gli pseudo-miglioramenti suggestivi da quelli dovuti all'efficacia causale del trattamento. Non che lo sia, però, in ogni tipo di psicanalisi inventata dopo, a prescindere o anche contro Freud: ciascuno è ben libero di autodeterminarsi. Si può certo finalizzare la propria pratica alla liberazione dalla sofferenza e continuare a chiamarla «psicanalisi», ma allora si deve sapere che questa «psicanalisi» la si è tramutata in un tipo di terapia. Se dunque non ci si può proprio sottrarre al *furor sanandi*, all'impulso di far del bene al prossimo e non solo a quello presente ma anche al prossimo, se si gronda a tal punto d'amore o di rimorso da volerne a tutti i costi impiasticciare chiunque ci giunga a portata di mano e per qualche ragione si aborre la via del sacerdozio cattolico, ebbene in Italia è obbligatorio laurearsi in medicina o psicologia e poi formarsi come psicoterapeuta presso una scuola riconosciuta. Si può certo essere in disaccordo con questa disposizione legislativa e nulla vieta che ci si batta perché venga abrogata o modificata; tuttavia, finché rimarrà in vigore, sarà giocoforza obbedirle.

Questo è quello che noi della *Scuola di Psicanalisi Freudiana* pensiamo e questo è quanto affermano i magistrati autori della sentenza di cui ci pregiamo di riportare le frasi esatte mettendone in corsivo le parti davvero rilevanti.

Ciò posto, la psicanalisi, *quale quella riferibile alla condotta della ricorrente*, è pur sempre una psicoterapia che si distingue dalle altre per i metodi *usati per rimuovere disturbi mentali, emotivi e comportamentali*.<sup>5</sup>

Si badi bene: i magistrati non scrivono semplicemente «la psicanalisi è pur sempre una psicoterapia» ma vi inseriscono l'inciso «quale quella riferibile alla condotta della ricorrente», il che significa che non si riferiscono alla pratica psicanalitica in generale, bensì *al particolare tipo che ne pratica la ricorrente* e che dev'esser stato accertato nei precedenti gradi di giudizio. Ciò non significa automaticamente che di questa pratica i magistrati ammettano più tipi differenti: potrebbe ben essercene anche uno solo ma è, appunto, un *tipo*, ossia è *caratterizzato in un certo modo*. Infatti essi chiariscono subito di che tipo si tratta: un metodo usato «per rimuovere disturbi mentali, emotivi e comportamentali». La sentenza è chiara, piena di buon senso e largamente condivisibile: «Noi non vogliamo entrare nel merito di cosa sia la pratica psicanalitica e se ne esistano uno o più tipi – dicono i magistrati – ma *se qualcuno la adopera al fine di guarire qualcun altro*<sup>6</sup> beh, allora esercita una forma di psicoterapia e dev'essere munito della necessaria abilitazione». Concetto, questo, che ribadiscono pari pari poco oltre.

Né può ritenersi che il metodo “del colloquio” non rientri in una vera e propria forma di terapia, tipico atto della professione medica, di guisa che non v'è dubbio che tale metodica, *collegata funzionalmente alla cennata psicoanalisi*, rappresenti *un'attività diretta alla guarigione da vere e proprie malattie (ad es. l'anoressia)* il che la inquadra nella professione medica [...]<sup>7</sup>

Non ci prendete per stupidi perché lo sappiamo benissimo anche noi – insistono i magistrati – che il colloquio tra persone, se praticato per altri scopi, per esempio al bar, in confessionale o tra un maestro zen e il suo discepolo, è un'attività libera e insindacabile, ma *qualora lo si colleghi «alla cennata psicoanalisi», ovvero a quel particolare tipo di pratica psicanalitica «riferibile alla condotta della ricorrente»* di cui abbiamo appena scritto, beh, *allora esso è finalizzato «alla guarigione da vere e proprie malattie (ad es. l'anoressia)»* e dunque da inquadrare nella professione medica.

Cosa hanno dunque fatto i magistrati? Hanno semplicemente ripreso la definizione di psicoterapia generalmente fornita dagli stessi psicoterapeuti e – come ho spiegato nella mia *Risposta* – l'unica che sia sensatamente sostenibile, definizione secondo cui è terapia ciò che si fa al fine di eliminare o ridurre la sofferenza di qualcuno. Diciamo anzi che addirittura la restringono in quanto parlano proprio di «guarigione da vere e proprie malattie» il che – sia detto per inciso – è piuttosto impegnativo per gli

---

<sup>5</sup> Sentenza n. 14408, *cit.*

<sup>6</sup> Come sembra esser stato il caso della ricorrente.

<sup>7</sup> *Ibid.*

psicoterapeuti in quanto un eventuale loro paziente potrebbe un domani appellarsi alla magistratura qualora non ottenesse quella «guarigione» cui i trattamenti che somministrano dovrebbero, a dire dei magistrati, esser finalizzati.<sup>8</sup> Dimenticano troppo spesso e troppo volentieri, gli psicoterapeuti, che il loro preteso «sapere» viene da una disciplina che non dispone di un metodo di controllo della reale efficacia delle «terapie» che somministra<sup>9</sup> le quali, da un punto di vista strettamente scientifico, hanno dunque il medesimo valore di quelle offerte dai guaritori di paese.<sup>10</sup> Dimenticano troppo spesso e troppo volentieri che, se tutti i quattrocento tipi di psicoterapia a oggi censiti dimostrano la medesima efficacia<sup>11</sup> – assai probabilmente perché si servono del medesimo, aleatorio strumento di cura, ossia la suggestione – ciò significa quanto meno che le teorie che li ispirano sono ininfluenti per gli esiti delle loro applicazioni pratiche, talché è perfettamente superfluo studiarle. Dimenticano troppo spesso e troppo volentieri che, se risultati soddisfacenti possono essere ottenuti anche da psicoterapeuti senza esperienza,<sup>12</sup> sono anche perfettamente inutili gli iter introduttivi alla pratica. Dimenticano troppo spesso e troppo volentieri che praticano quindi un'attività scientificamente infondata cui si accede mediante studi superflui e addestramenti che lo sono altrettanto, e costituirli come una professione sanitaria protetta, con tutti i poteri e le tutele del caso, è stato per lo meno prematuro, e intelligente quanto dare una pistola carica in mano a un bambino. Se io fossi uno psicoterapeuta – cosa che tuttavia mi pregio di non essere – non mi preoccuperei dunque tanto di tenere le varie signore G. A.,<sup>13</sup> che ben poco danno possono fare, lontane dalla pratica che mi compete, quanto piuttosto del fatto che quest'ultima, di cui sarei tanto geloso, rasenta pericolosamente l'impostura.

Non è tuttavia questo che riguarda noi freudiani laici – lo abbiamo sottolineato solo per evidenziare che la sentenza in questione non è poi così favorevole agli psicoterapeuti come molti tra loro credono, perché li inchioda a un dovere cui non è affatto sicuro sappiano adempiere – quanto il fatto che tale assunzione ha un corollario logico necessario: *qualora il colloquio psicanalitico non abbia finalità guaritrici, allora non rientrerà nei limiti di una professione protetta*. È appunto quanto ho argomentato nella mia *Risposta* e non ho avuto bisogno di una sentenza della Cassazione per arrivarci: mi è bastato un poco di

---

<sup>8</sup> Guarigione di cui, prima o poi, si chiederà loro davvero conto e non in modi molto garbati, visto che il dilagare delle patologie psichiche è direttamente proporzionale all'aumento di numero degli addetti alla salute mentale: cosa quanto meno imbarazzante.

<sup>9</sup> «Siccome è difficile identificare e definire gli effetti placebo nel contesto psicoterapeutico, rimane ancora aperto il dibattito sul ruolo degli effetti placebo e di quelli a esso legati in diverse psicoterapie, così come non è definitiva l'evidenza scientifica della loro efficacia», in BENEDETTI F. (2015), *Placebo e nocebo dalla fisiologia alla clinica*, Giovanni Fioriti Editore, Roma, p. 248.

<sup>10</sup> Questo vale anche per le psicoterapie psicanalitiche.

<sup>11</sup> PARLOFF M. B. (1986), "Frank's 'common elements' in psychotherapy: nonspecific factors and placebos", *American Journal of Orthopsychiatry*, 56, pp. 521-530; MOERMAN D. E. (2004), *Placebo: medicina, biologia, significato*, Vita e Pensiero, Milano.

<sup>12</sup> LUBORSKY L., SINGER B., LUBORSKY L. (1975), "Comparative studies of psychotherapies. Is true that 'everyone has won and all must have prizes'?", *Archives of general Psychiatry*, 32, pp. 995-1008; SMITH M. L., GLASS G. V. (1977), "Meta-analysis of psychotherapy outcome studies", *American Psychologist*, 32, pp. 752-760.

<sup>13</sup> Sono le iniziali della ricorrente nella sentenza in questione.

buonsenso. A occhi profani non sarà molto, ma è quanto basta e avanza a chi pratici la psicanalisi nella sua forma originaria. Come ho detto sopra, allo psicanalista freudiano la finalità terapeutica è interdetta per principio. Scopo del trattamento è la conoscenza e – tra l'altro – è per questa precisa ragione che Freud non scrisse che analista e analizzante<sup>14</sup> sono uniti dal comune amore del benessere o della salute bensì dal *comune amore per la verità* e quello di verità, a quanto mi risulta, non è un concetto propriamente sanitario. Lo psicanalista freudiano e il suo analizzante sono altrove rispetto alla terapia, in un ambito che è assai più affine alla biologia che non alla medicina. Non che questo escluda che dalla loro relazione possa comunque venire sollievo, e perfino un'effettiva guarigione, ma questa non dipende da detta relazione bensì da ciò che l'analizzante fa o meno della verità così faticosamente ritrovata. In questo tuttavia l'analista non c'entra e – raccomanda Freud – *non deve* neppure provare ad entrarci: il lavoro analitico resta kantianamente relegato alla sfera della natura e per nessuna ragione deve esondare nella sfera della libertà.<sup>15</sup> Le citazioni di Freud in materia si sprecano.

I magistrati, con la loro sentenza, disegnando il perimetro che è di stretta competenza psicoterapeutica hanno dunque – fatalmente – delineato anche un ambito che gli è estraneo, ed è proprio in questo che la pratica psicanalitica freudiana originaria esiste e vive. Ben lungi dall'averne interdetto l'esercizio – come si son precipitati a proclamare incautamente i nostri ciofi e carciofi – essi *ne hanno sancito il diritto ad esistere e l'autonomia rispetto alle psicoterapie*. Si tengano dunque, gli psicoterapeuti, la sanità e, se per questo, anche tutto il rione e il suo sindaco,<sup>16</sup> perché è un ambito a cui gli analisti freudiani mai hanno aspirato e mai aspireranno, paghi come sono di quella verità di cui Giovanni dice molto saggiamente che rende liberi.<sup>17</sup>

Il testo della sentenza è chiaro, il ragionamento che vi è sotteso altrettanto e non proviene affatto dalla *Corte di Castrazione*, come invece pensano i ciofi e i carciofi loro annessi. Resta perciò da comprendere come mai questi ultimi ne abbiano così palesemente frainteso il contenuto, dando per spacciata una pratica psicanalitica laica invece quanto mai viva e in buona salute.<sup>18</sup> Se lo hanno fatto supponendo che la psicanalisi sia una mera tecnica psicoterapeutica ignorano del tutto le posizioni di Freud in materia; se invece lo hanno fatto convinti che sia altro, allora del loro malinteso c'è una sola spiegazione, che si chiama *allucinazione di desiderio*. Si può ben nutrire il proposito inconscio di vedere la psicanalisi ridotta a mero strumento terapeutico oppure estinta e al contempo non sopportarlo:

---

<sup>14</sup> Per indicare il protagonista del trattamento psicanalitico mi sembra giusto impiegare il termine introdotto da Lacan perché egli è tutto fuorché un *paziente*.

<sup>15</sup> La guarigione, in psicologia, non è un fatto essenzialmente meccanico come in medicina ma etico, cose che gli psicoterapeuti ignorano bellamente, il che inchioda senza scampo alla suggestione la presunta efficacia dei loro trattamenti.

<sup>16</sup> Il riferimento è qui alla commedia di Eduardo De Filippo *Il sindaco del rione Sanità*.

<sup>17</sup> Gv., 8, 32: «Così conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi».

<sup>18</sup> Naturalmente non ovunque, ed è qui proprio il caso di richiamare, anche se ironicamente, il vecchio postulato teologico: *extra ecclesiam nulla salus*.

*dispiacere per un sistema, piacere per l'altro*, diceva Freud. E quale migliore occasione di soddisfacimento che quella di vederlo appagato per mano d'altri, e non altri qualunque ma addirittura i giudici supremi dell'ordinamento giudiziario italiano. Occasione talmente buona che, se così non fosse, si potrebbe persino giungere ad allucinarla!

*Dagli amici mi guardi Iddio*, mugugnerà tra i denti la psicanalisi, ben conscia che alcuni dei suoi avversari più inesorabili sono sorti nel suo seno. E, d'altra parte, non è dalle file della *Società Psicoanalitica Italiana* che proveniva quell'Ossicini promotore dell'imbarazzante legge 56 del 1989 che ha dato origine a questa ridicola batracomiomachia? Sta qui la semplice ragione per cui noi della *Scuola di Psicanalisi Freudiana* non ci siamo mai mescolati, se non per un breve momento, all'armata degli amici della «psicanalisi laica»,<sup>19</sup> la maggior parte dei quali letteralmente non sa quello che fa<sup>20</sup> e tra cui spiccano addirittura alcuni dei più decisi affossatori pratici della psicanalisi. In effetti, e come ci si poteva aspettare dalla qualità dei suoi generali, l'unico risultato che tale armata ha ottenuto nella sua ventennale «battaglia» è racchiuso in due sole parole: un disastro.

Bisognava necessariamente defilarsi, per preservare l'esperienza analitica nella sua fisionomia originaria e nell'ambito pratico che le è proprio, quello stesso che ora anche la magistratura italiana le ha in qualche modo riconosciuto.

---

<sup>19</sup> Entità che peraltro non esiste: *Laienanalyse* non significa «psicanalisi laica» bensì «psicanalisi praticata da laici».

<sup>20</sup> Finendo talora per incorrere involontariamente, come Pinocchio, nei rigori della legge.